

► Federico Platania

Il primo sangue

Fernandel, pp. 123, euro 12,00

di Michele Barbolini

Nella periferia romana, popolata da immigrati, barboni e disperati, Andrea, più vicino ai trenta che ai vent'anni, vive con la famiglia in un buco di appartamento, dorme sul divanoletto, respira l'odore dei panni stesi nel soggiorno; guadagna 900 euro al mese lavorando come inserviente in una mensa aziendale. Non parla molto, le sue ossessioni, appartate quella per i soldi, se le tiene dentro. Preferisce ascoltare il continuo rumore di sottofondo della periferia, i discorsi senza fine dei colleghi, delle persone che prendono l'autobus con lui, della madre, dei vecchi al supermercato. Nelle parole degli abitanti del quartiere gli zingari sono immancabilmente "di merda" e i rumeni "extracomunitari del cazzo". Anch'io la penso così? Sembra domandarsi Andrea, ma non trova risposte, solo una rabbia crescente, che gli fa sfregare le mani contro i muri per poi trovarsele scorticate e sanguinanti.

Come nell'ottima raccolta *Buon lavoro* (Fernandel, 2006) Platania descrive un mondo senza scampo, una vita intrappolata in gesti quotidiani il cui malessere intrinseco si somma giorno dopo giorno portando a un accumulo di frustrazione che prima o poi - inevitabilmente - è destinato a esplodere.

Per Andrea la svolta arriva quando incontra Francesco, il padrone della villa che vede ogni mattina per andare al lavoro, custodita da un cane rabbioso che sembra volerlo sbranare. Figlio di un ricco industriale milanese, Francesco sembra condividere paradossalmente la stessa infelicità di Andrea; costantemente controllato dal padre, non può godersi la fortuna che sente di meritare. Sarà lui a proporre ad Andrea un patto senza ritorno.

In questa prima prova romanzesca ritroviamo la prosa precisa e tagliente dello scrittore romano. Questa volta Platania sposta lo sguardo su una ferita aperta delle nostre grandi città, quella massa crescente di nuovi

poveri che sembra l'unica a doversi fare carico delle contraddizioni di un intero sistema. È in queste periferie che immigrati, zingari e senz'altro si trovano a contatto con cittadini sempre più simili a loro. È qui che il terrore dell'italiano di rispecchiarsi nel rumeno appena arrivato accende la miccia della violenza, della volontà di riscatto. Ad ogni costo.

